

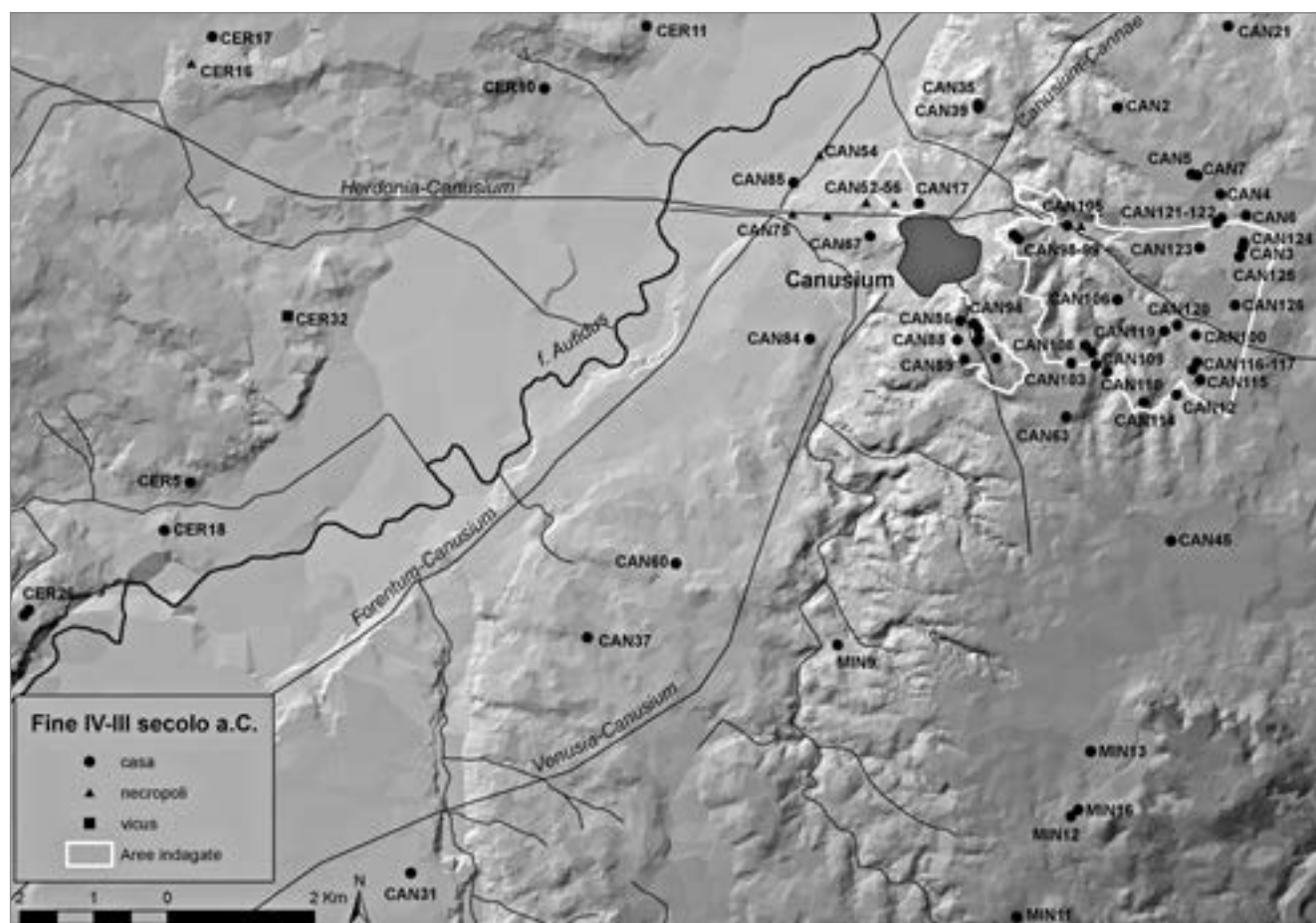
IL PAESAGGIO RURALE IN ETÀ ROMANA

Gianluca Mastrocinque

Il vasto comprensorio territoriale controllato dalla città di Canosa è noto, in maniera molto poco omogenea, soprattutto da rinvenimenti sporadici e da evidenze puntuali e solo in parte da ricognizioni sistematiche di superficie, che in particolare tra il 2003 e il 2006 hanno interessato alcuni settori a est e a nord-est della città, nella media e bassa valle dell'Ofanto, e hanno fornito elementi utili ad avviare una rilettura della vicenda insediativa¹. Per quanto riguarda l'ambiente naturale, il profilo litologico predominante è caratterizzato da argille e calcareniti di età plioleistocenica,

queste ultime appartenenti al tipo delle calcareniti fossilifere “di Gravina”, note anche come “tufi delle Murge”, di colore prevalentemente bianco-giallastro, poco coerenti e facilmente disaggregabili, sedimentate solitamente in banchi di notevole spessore². Più nel dettaglio, nell'ampia valle attraversata dall'Ofanto, che rappresenta il settore più consistente del territorio di Canosa, sono stati distinti tre habitat principali. L'ambiente in cui sorge la città, comune a tutto il comparto a sud e a sud-est del fiume, è articolato in vasti ripiani degradanti verso l'Ofanto, che si raccordano al corso del

fiume mediante terrazzi alluvionali e che sono caratterizzati prevalentemente dalle calcareniti “di Gravina” e in minor parte da sabbie argillose. La destinazione moderna prevalente a olivicoltura e viticoltura sembra perpetuare uno dei tratti che maggiormente connotava l'utilizzo del suolo già in età pre-romana e soprattutto dal periodo romano. Il settore a nord e a nord-ovest dell'Ofanto appartiene, invece, al comprensorio geomorfologico omogeneo del Tavoliere meridionale, in cui ricadono oggi i centri di Cerignola, San Ferdinando e Trinitapoli: la destinazione prevalente ad agricoltura



1. - Il settore del territorio di Canosa più vicino alla città tra la fine del IV e il III secolo a.C. (da Goffredo 2011, 104, fig. 2).

estensiva e soprattutto a cereali-coltura rappresenta anche per questo habitat un segno di sostanziale continuità rispetto all'uso del suolo antico. La bassa valle dell'Ofanto, che coincide con il terzo habitat, è contraddistinta proprio dal corso del fiume, responsabile della formazione di estesi depositi alluvionali, che nella parte marginale, nel raccordo con l'altopiano murgiano, hanno determinato terrazzamenti. Le caratteristiche pedologiche favoriscono le coltivazioni intensive e soprattutto la viticoltura, anche in questo caso con buona probabilità nel segno della continuità rispetto all'utilizzo del suolo in età romana³.

Tra IV e III secolo a.C.: elementi destinati a lunga continuità

Nel territorio di pertinenza di Canosa alcune dinamiche insediative e specifiche tendenze nello sfruttamento delle risorse naturali che caratterizzano l'età romana si impostano già nel periodo che precede e accompagna il contatto diretto con Roma, tra la fine del IV e il III secolo a.C., in concomitanza e per alcuni versi anche sotto l'effetto della prima organizzazione urbana dell'insediamento daunio⁴. La formazione della città, con la definizione dell'abitato all'interno delle mura, sembra non comportare l'abbandono dei siti noti nel territorio e anzi coincide con un incremento delle presenze, nella forma di piccole proprietà, con destinazione abitativa e con forme di produzione connesse allo sfruttamento delle risorse agricole (fig. 1). La maggiore concentrazione in prossimità dell'area urbana, specie nel settore orientale, è stata a ragione interpretata non solo come risultato della maggiore intensità di ricerca anche nell'ambito delle rico-

gnizioni più recenti, ma come esito di specifiche scelte insediative, che privilegiano spazi più vicini ai mercati cittadini, meglio serviti dalla viabilità e ben provvisti di risorse idriche, in particolare sorgenti e falde acquifere⁵, secondo una tendenza che connota il suburbio fino almeno alla prima età imperiale. Allo stesso modo, anche in prossimità del *vicus* di Canne, si registra una piena continuità degli insediamenti almeno fino alla fine del III secolo a.C., anche in questo caso abitazioni rurali di dimensioni contenute, a cui il *vicus* poteva garantire l'approvvigionamento di strumenti per lo sfruttamento agricolo e al contempo la possibilità di vendere i prodotti dell'agricoltura.

Oltre ai pur vasti comparti meglio indagati attraverso rinvenimenti sporadici e indagini sistematiche, nell'ampia area tra Canosa e Canne, resta aperto il problema di definire quanto sia esteso lo spazio di occupazione capillare del territorio, e dove e in relazione a quali fattori ambientali questa densità inizi inevitabilmente a diminuire. Si tratta comunque di un trend di occupazione intensa che non risulta isolato e che, nello stesso periodo, trova riscontri nei settori rurali più vicini ad altri centri indigeni, che iniziano ad organizzarsi come città, in Peucezia soprattutto *Silvium*⁶ e Monte Sannace⁷, al pari di Muro Tenente e di Valesio in Messapia⁸. Il quadro risulta, tuttavia, meno omogeneo di quanto si è affermato per la fase di significativa trasformazione che precorre e in cui si innesta il primo intervento romano⁹. Più diradato risulta, infatti, con elementi altrettanto significativi e sulla base di indagini sistematiche su ampie superfici, il quadro del popolamento in prossimità di diverse "nuove" aree urbane indigene tra il confine con la Peucezia e la Messa-

pia centrale, in particolare ad Egnazia¹⁰, Ceglie Messapica, Francavilla Fontana ed Oria¹¹. Differentemente da Canosa va emergendo dunque, in un comparto abbastanza definito, uno sbilanciamento insediativo verso i nuovi centri urbani, le cui ragioni possono risiedere soprattutto in fattori ambientali e legati alla mobilità. In questo distretto emergono in particolare l'assenza di risorse idriche diffuse e – anche in conseguenza di questo – una rete stradale meno capillare, incentrata su alcune arterie meglio controllate dai centri urbani, come le strade che in questo periodo collegavano Egnazia a Ceglie Messapica ed entrambi i centri a Taranto¹². Oltre a Canne – dove tra la fine del IV e il III secolo a.C. è documentata una profonda riorganizzazione dell'insediamento di Fontanella con un potenziamento delle strutture produttive, in concomitanza con l'abbandono di Antenisi, sul cui abitato precedente si imposta una necropoli – si scorge piena continuità, anche in questo caso destinata a durare per tutta l'età romana, degli altri agglomerati identificabili come *vici*, con la denominazione utilizzata dalle fonti latine per questo periodo e in seguito rimasta in uso al passo con il progressivo aggiornamento di questo istituto nell'ambito dell'ordinamento romano.

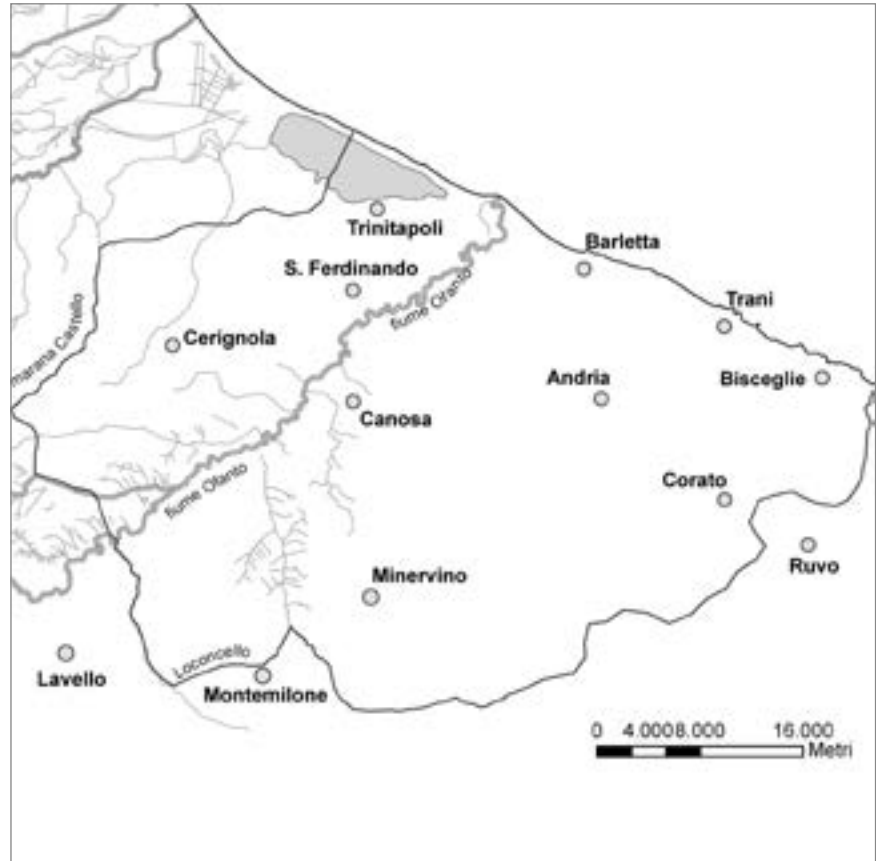
Chiara persistenza è attestata per *Bardulos*, polo insediativo formato per le esigenze del sistema di approdo distribuito su un lungo tratto del litorale, secondo i pochi dati finora disponibili in assenza di ricerche specifiche su Barletta in questo periodo e in età romana¹³. Sul versante opposto, nell'ampio distretto a nord e a nord-ovest di Canosa, tra la fine del IV e il III secolo a.C., risultano attivi i villaggi di Gaudiano, favorito dall'importante arteria che collegava Canosa con

Venosa e quello localizzato presso Casalini di Sopra - Monte Arsenite, nell'attuale territorio di Cerignola, a soli 2 km dal paleoalveo del fiume¹⁴. Meno noto è il tessuto insediativo del comparto sud-ovest del territorio di Canosa e in particolare la consistenza ed estensione degli insediamenti fino all'importante *vicus* di Minervino Murge, che sembra segnare su questo versante il limite del vasto ambito di pertinenza della *civitas* indigena.

Interessante, anche rispetto agli sviluppi in età romana, è considerare la possibilità che tra le terre di pertinenza dei villaggi fossero annoverati spazi di proprietà comune, per cui era previsto uno sfruttamento condiviso, ad esempio per boschi e pascoli. Allo stesso modo mancano elementi per stabilire se l'utilizzo di queste risorse fosse appannaggio esclusivo dei *vicani* o potesse essere esteso a coloro che abitavano fuori dal villaggio, nella sfera di pertinenza della *civitas*. In questa prospettiva, l'attestazione epigrafica dell'intervento di Vespasiano per il ripristino dei limiti *agrorum publicorum municipi Canusini*¹⁵, sulla quale si tornerà, potrebbe indicare la persistenza fino all'età imperiale di terreni di pertinenza collettiva, nell'uso e non solo nella proprietà, formati già in relazione alla città indigena e di seguito sempre mantenuti, anche in considerazione del fatto che la città non subì confische di territorio né dopo la guerra sannitica né dopo il conflitto annibalico¹⁶.

Tra II e I secolo a.C.: l'occupazione capillare del territorio

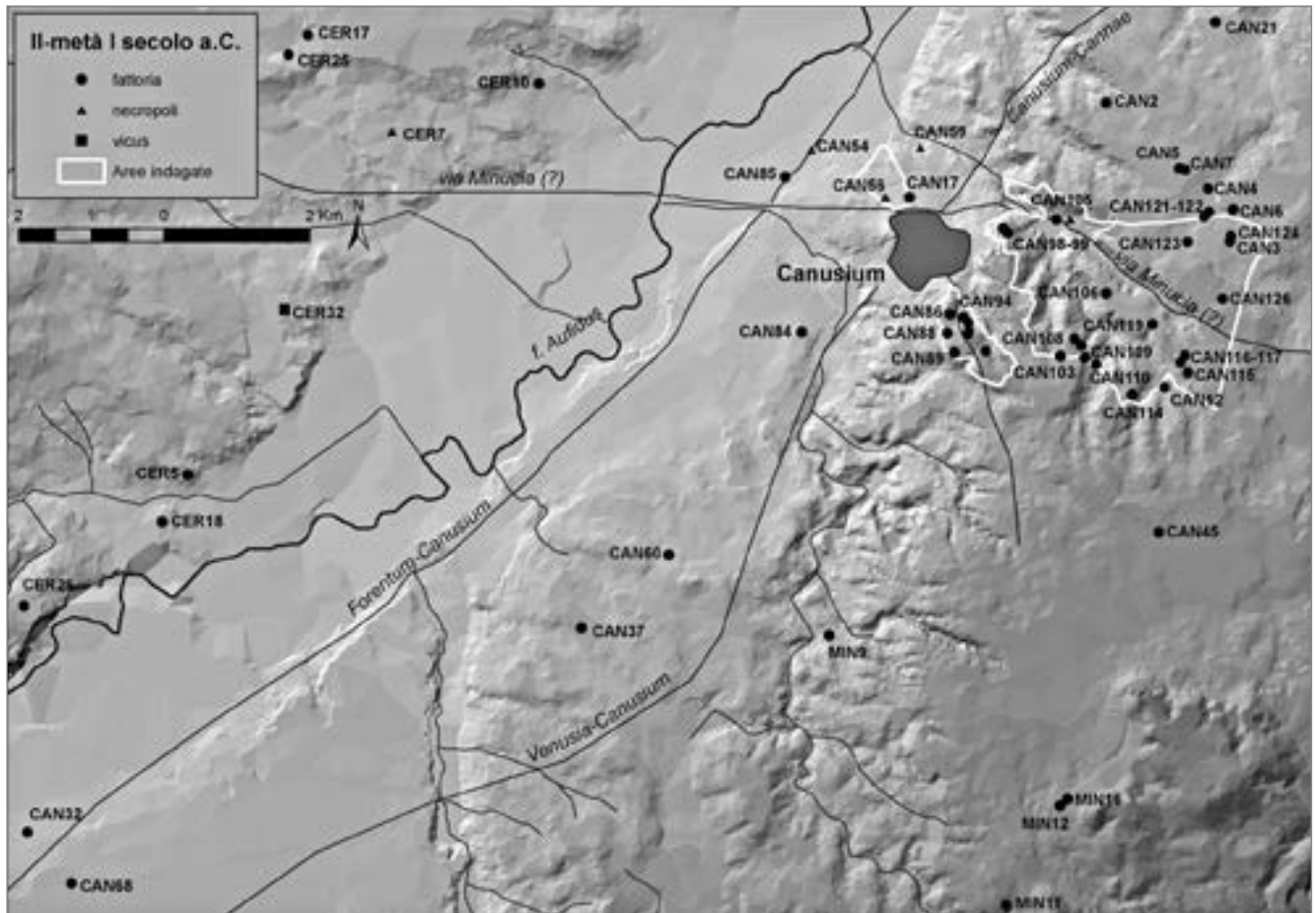
Come è ormai stato riconosciuto unanimemente attraverso le più aggiornate riconsiderazioni della vicenda di questo comparto, il rias-



2. - Ipotesi ricostruttiva dell'estensione del territorio di Canosa in età romana (da Goffredo 2011, 122, fig. 6).

setto territoriale orientato da Roma dopo la guerra contro Annibale provoca un ampliamento consistente dell'ambito di influenza di Canosa, a cui viene affidato il ruolo di controllo del territorio, in virtù della fedeltà a Roma mantenuta durante tutto il periodo del conflitto contro Cartagine. Questa risistemazione fondiaria assembla, dunque, già nel corso del II secolo a.C., la quasi totalità del territorio in seguito incluso nell'*ager* del municipio di *Canusium*¹⁷, i cui limiti sono stati ricostruiti sulla base della distribuzione di iscrizioni di età municipale con attestazioni della tribù *Oufentina*, distintiva dei *cives* di Canosa¹⁸, integrata con la lettura, più proble-

matica, dei limiti delle diocesi in età tardoantica e medievale, talvolta conservati fino al XV secolo nell'assetto delle locazioni della Dogana delle Pecore (fig. 2). Rispetto ai centri più vicini colpisce proprio l'estensione dell'area di influenza, fondata evidentemente sul fatto che, già in questo periodo e più ancora dopo l'istituzione del municipio, sono disponibili risorse umane per il controllo e per lo sfruttamento almeno di una parte significativa di queste terre ed è attivo un sistema di mercato per la distribuzione delle produzioni rurali, favorito dal collegamento con la viabilità. Sul versante ovest e sud-ovest, proprio su base epigrafica, è acclarata l'esten-



3. - Il settore del territorio di Canosa più vicino alla città tra il II e il I secolo a.C. (da Goffredo 2011, 126, fig. 8).

sione oltre l'invaso del Locone fino al casale di Gaudiano¹⁹, in un'area che attualmente ricade subito oltre il confine con la Basilicata, dove forse il monte Quercia, il rilievo più significativo di questa zona, rappresentava il confine anche naturale rispetto al territorio di Venosa²⁰. Sullo stesso versante, all'estremità sud-ovest, appartiene a Canosa anche l'area di Montemilone, come conferma il ruolo assegnato alle risorse idriche di questo distretto per alimentare l'acquedotto promosso da Erode Attico nel suo intervento sul paesaggio urbano della colonia di Antonino Pio²¹, nonché più all'interno l'area di Minervino Murge.

Sul lato nord l'attestazione della tribù *Oufentina* nel territorio attuale di Cerignola²² documenta la disponibilità delle ingenti risorse cerealicole del settore del Tavoliere, posto subito oltre l'Ofanto, verosimilmente fino alla marana Castello, il cui corso, in antico certo più consistente, poteva rimarcare a livello ambientale il confine rispetto ad *Herdonia*. Per il settore nord-est, tra Cerignola e l'Adriatico, se la geografia ecclesiastica ha mantenuto fino all'età angioina l'organizzazione antica, il confine naturale rispetto al municipio di *Salapia* potrebbe essere individuato nel margine meridionale della laguna di Salpi assegnando a

Canosa prima, e in seguito alla diocesi di Trani, i territori di San Ferdinando (casale di San Cassiano) e di Trinitapoli (casale della Trinità)²³. Procedendo verso sud, anche su questa base, oltre che per le attestazioni della *tribus Oufentina*, è accertato il controllo sull'area del *vicus* di *Bardulos*, sulla cui costa si distribuiscono i principali punti di approdo che assicurano a Canosa l'affaccio sul mare. Maggiori incertezze persistono sul limite meridionale: mentre, pur in assenza di attestazioni significative, sembra acclarata la pertinenza canosina dell'area attuale di Andria, si discute ancora sull'agro della moderna Corato, per

cui continua a mancare quasi del tutto documentazione archeologica. Altrettanto interessante è la possibilità, non accertata, che dopo le confische annibaliche sia trasferita nella giurisdizione di Canosa anche la parte settentrionale del territorio di Ruvo, senza rientrare in seguito nelle disponibilità del municipio di *Rubi*²⁴.

Per il periodo compreso tra il II e la metà del I secolo a.C., prima dell'organizzazione municipale, dopo le indagini più recenti che hanno interessato la media e bassa valle dell'Ofanto, spicca la quasi totale assenza di insediamenti di nuova impostazione, accompagnata da una lieve contrazione di quelli già attivi, con l'abbandono del 25% dei siti attestati nella fase precedente. L'organizzazione insediativa presenta, dunque, una sostanziale continuità nell'occupazione delle sedi, dettata dalla facilità di reperire le risorse e di distribuire i prodotti, insieme ad una connotazione del tutto omogenea, con la presenza esclusiva di fattorie, intese come unità abitative e produttive di estensione contenuta, compresa tra i 500 e i 2000 mq (fig. 3). Queste unità territoriali sembrano riservare spazi più ampi e meglio strutturati al settore produttivo e un'estensione ridotta ai vani abitativi a giudicare, nei siti meglio documentati, dalla consistenza e dalla distribuzione dei materiali che rimandano alle due diverse funzioni²⁵. L'esempio di fattoria meglio noto, l'unico per cui è stato possibile il riscontro con lo scavo, è l'insediamento in località La Minoia, di cui l'indagine, anche se parziale, ha evidenziato soprattutto il settore produttivo, con un ampio vano pavimentato in cocciopesto che accoglie una vasca di decantazione dell'olio (*lacus olearius*), rivestita di cocciopesto idraulico, di capacità stimata



4. - Vasca di decantazione dell'olio della fattoria in località La Minoia (da Volpe 2023, fig. 123).

intorno ai 2500 litri (fig. 4). Il settore residenziale sembra avere dimensioni contenute, a giudicare dall'estensione sul terreno dei materiali riferibili alla parte abitativa, soprattutto ceramica da mensa e tessere di mosaico, che indicano una certa cura nella decorazione²⁶. Sull'organizzazione degli spazi, con ogni probabilità comune alle case rurali dello stesso comparto, può illuminare il confronto con il contesto meglio noto più vicino, la fattoria di Posta Crusta nel territorio di *Herdonia*, impostata all'insegna della razionalizzazione degli spazi, a favore di quelli produttivi, destinati anche in questo caso alla filiera olearia²⁷. L'assenza ad oggi di insediamenti di maggiore articolazione riferibili a *villae* può senz'altro dipendere dalle coperture ancora parziale del territorio con le ricognizioni sistematiche e dalla mancanza di indagini stratigrafiche, ma induce a non escludere a priori che in questa fase prevalga la piccola proprietà, in continuità con l'organizzazione impostata dalla città indigena, prima dell'avvio della concentrazione fon-

diaria i cui primi segnali appaiono più chiaramente al tempo del municipio, come si vedrà.

Rispetto alle due arterie principali che innervano questo comprensorio, gli insediamenti sembrano prediligere l'asse di collegamento con Venosa che usciva dalla città sul versante meridionale, lungo il quale, nei tratti meglio documentati, la distanza tra le fattorie si attesta su una media di 500 m²⁸. Lungo la strada proveniente da *Herdonia*, che raggiungeva invece il centro urbano sul lato nord e sul cui percorso passa in questo periodo la via *Minucia*, specie nel settore più vicino alla città, posto tra il corso dell'Ofanto e le mura, prevale già la destinazione funeraria, che si intensifica al tempo del *municipium*, fino a strutturare una delle necropoli più attive della città romana²⁹.

Elementi di continuità si scorgono anche nei *vici* già attivi, soprattutto in quello legato allo scalo di *Barculos*, a giudicare dal repertorio di anfore romane recuperate dal litorale e conservate nel Museo Civico di Barletta e dal più coerente nucleo

anforico proveniente dal deposito di Ariscianne, a 3 km a sud del centro abitato³⁰. Fa eccezione, naturalmente, il *vicus* di Canne, dove in seguito alla disfatta romana del 216 a.C., l'insediamento si concentra sulla sommità dell'altura, mentre l'area esterna denota una marcata rarefazione insediativa. La persistenza solo di 7 fattorie, peraltro ridimensionate a giudicare dai valori quantitativi delle attestazioni di materiali, è un chiaro indizio di spostamento in altre sedi dopo la battaglia e dell'avvio precoce, già opportunamente segnalato, della concentrazione fondiaria³¹, per la quale non è facile allo stato attuale riconoscere un effettivo utilizzo di queste grandi estensioni libere, o piuttosto un parziale abbandono che abbia lasciato diverse aree incolte.

Lo sfruttamento del territorio tra continuità e trasformazione

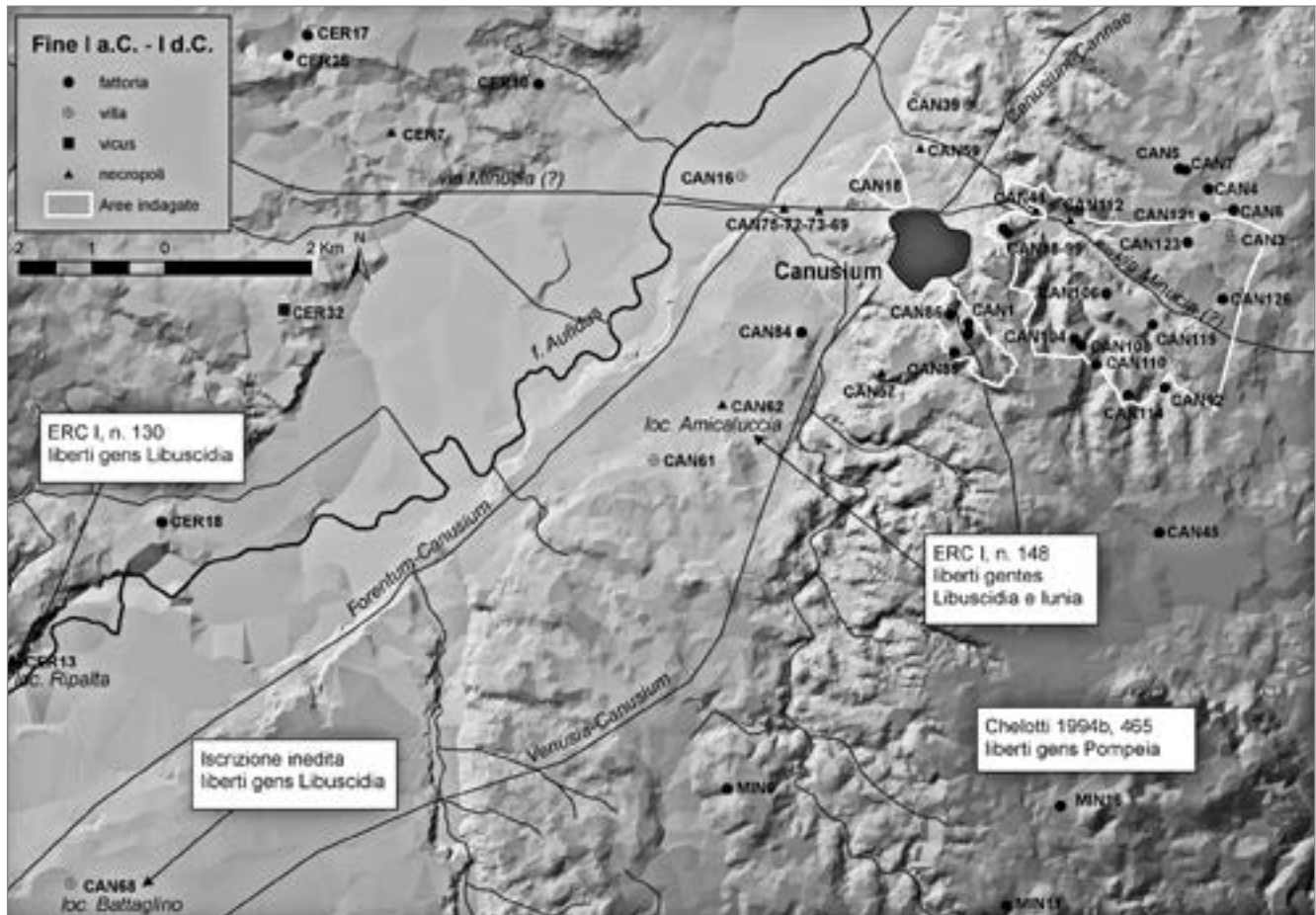
All'istituzione del municipio e all' incisivo intervento che adegua il tessuto urbano alle esigenze del nuovo organismo civico corrisponde una riorganizzazione del territorio che da questo momento viene ufficialmente incluso nell'*ager* di *Canusium*. Mancano elementi per ricostruire nel dettaglio gli aspetti amministrativi di questa formulazione, che rientra nel più generale aggiornamento del sistema giuridico, catastale e fiscale dell'intera penisola, avviato al termine della guerra sociale e completato con significativi interventi da Augusto con l'avvio del principato. Per Canosa gli scarsi riferimenti presenti nelle fonti letterarie, messi a confronto con i risultati della *survey* e con le analisi territoriali a scala ancora più ampia, soprattutto attraverso la aerofotointerpretazione, mostrano con

chiarezza che il territorio non è interessato da alcuna forma di *limitatio*³², al pari delle campagne di gran parte dei centri urbani preesistenti trasformati in municipi. Di conseguenza risulta invariata la titolarità dei fondi anche attraverso istituti di proprietà nuovi, in linea con l'aggiornamento del diritto civile. Si tratta della soluzione che per Roma si rivela più vantaggiosa, sia per razionalizzare le risorse economiche da investire nella riorganizzazione territoriale sia per favorire il consenso da parte delle eterogenee popolazioni incluse nel sistema *ex iure Quiritium*. La stessa dinamica emerge con sempre maggiore chiarezza in diverse regioni dell'antica Magna Grecia e anche in Puglia³³, nell'ambito delle ricerche più recenti in diversi distretti, da Salapia³⁴, ai paesaggi rurali della Puglia centrale³⁵, ad Egnazia³⁶. Resta da chiarire quale istituto possa aver assunto la gestione amministrativa e catastale di questi comparti, ad esempio il *pagus*, di cui le indagini più recenti sulle fonti letterarie hanno evidenziato la stretta connessione con il sistema dei *municipia* e al contempo l'autonomia amministrativa e fiscale e la specifica connotazione religiosa, attività che si esprimevano in nuclei demici appositamente organizzati nel territorio, di cui si deve tener conto nell'interpretazione dei principali insediamenti extraurbani di questo periodo.

Sul piano insediativo, nel territorio di *Canusium*, il tratto che maggiormente distingue il nuovo sistema di gestione in relazione alle trasformazioni in atto dentro la città, è l'abbandono del 51% dei siti attivi prima della guerra sociale, a cui corrisponde l'attivazione di 14 nuovi insediamenti, indice di una redistribuzione delle proprietà anche in termini di estensione (fig. 5). Anche se sul pia-

no quantitativo continua a prevalere la fattoria di estensione piccola, ma ora anche media, talvolta con un ingrandimento delle tenute già in uso – come si riscontra ad esempio per La Minoia – un ruolo essenziale viene assunto dalle *villae*, che fanno la loro comparsa per la prima volta e con un indice di attestazione rilevante: 14, di cui 5 esito del potenziamento di insediamenti precedenti e ben 9 di nuovo impianto, per un totale pari al 23% degli insediamenti noti³⁷. Nell'assenza quasi completa di dati di scavo, le evidenze di superficie distintive delle ville sono concentrazioni con relativi spargimenti di materiali, caratterizzate da densità significativa e distribuite su areali compresi tra 2500 e 11000 mq. Rispetto alle fattorie, ai reperti riferibili alle attività produttive e artigianali, come frammenti di *dolia* che contenevano olio e vino, macine per la lavorazione di grano e cereali, scorie della lavorazione del metallo, si aggiungono in misura rilevante testimonianze riferibili al settore residenziale (*pars dominica*), soprattutto frammenti di pavimenti a mosaico e di rivestimenti in marmo, frammenti di intonaci dipinti, materiali, soprattutto laterizi, pertinenti ai settori termali³⁸.

Tra gli elementi del paesaggio che esercitano il maggiore potere di attrazione per le ville spicca la possibilità di sfruttare terreni particolarmente fertili lungo il corso dell'Ofanto, solitamente in posizione sopraelevata sulle colline che ne delimitano la media e bassa valle, per un maggiore controllo del territorio, oltre che per la posizione panoramica. In questo scenario il fattore che sembra incidere maggiormente è la vicinanza alle arterie stradali più vitali, essenziali per la distribuzione dei prodotti dell'economia della villa, nonché per



5. - Il settore del territorio di Canosa più vicino alla città in età municipale, tra la fine del I secolo a.C. e il I d.C. (da Goffredo 2011, 141, fig. 2).

l'acquisizione delle materie prime utili alla filiera produttiva.

Lo studio della cultura materiale dei siti noti, anche se parziale, documenta un potenziamento delle colture intensive, in particolare dell'olivo e della vite. Alla presenza, in alcuni casi molto rilevante, di *dolia*, usati per raccogliere soprattutto l'olio e, in misura minore, il vino appena prodotti, si uniscono indicatori più specifici, come frammenti della ruota (*orbis*) e la base (*ara*) di un torchio rinvenuti in posizione di reimpiego a Canne³⁹. Anche in considerazione del carattere molto frammentario della documentazione, che rappresenta solo un campione da porzioni

limitate del territorio, l'assenza di contenitori di produzione locale per il trasporto dell'olio di per sé non basta ad ipotizzare una produzione destinata soprattutto al fabbisogno della città e del suo agro e non anche all'esportazione. In questo senso è interessante considerare l'eventualità, richiamata dalle disamine più recenti, che per la circolazione di medio raggio, ma non solo – sia terrestre sia marittima – potessero essere impiegati contenitori in materiale deperibile, come gli orci (*cullei*) e gli otri (*utres*), a cui si fa riferimento nei testi giuridici raccolti nei *Digesta* giustinianeî a proposito di lasciti testamentari di grano, vino e olio⁴⁰.

La produzione di questi recipienti, di cui è importante recuperare la nozione, necessita di disponibilità di pellame che nel territorio di Canosa può avere indotto un'attività collaterale all'allevamento transumante praticato in forma molto intensa, come si vedrà. Del resto la taglia degli ovini lascia pensare a pellami di estensione contenuta e dunque alla produzione di recipienti di medie dimensioni, che potevano soddisfare esigenze di circolazione anche ad ampio raggio, ma circoscritte a livello quantitativo, anche se i risultati delle analisi archeozoologiche nei contesti canosini indicano che, seppur in misura meno rilevante, erano

presenti i bovini da cui era possibile ricavare pellame per contenitori di capienza maggiore.

Per gli stessi motivi un circuito locale, senza escludere la possibilità di una distribuzione più ampia, può essere ipotizzato anche a proposito della viticoltura, per la quale nel primo periodo del municipio può essersi diffusa la tecnica, con ogni probabilità già attiva, che Varrone riferisce in modo specifico a Canosa, della vite ad *arbustum*, che cresceva avvalendosi di un supporto, in particolare l'albero di fico, per distinguerla dalla *vinea*, la vite piantata in profondità a distanza ravvicinata per lo sfruttamento intensivo, caratteristica dell'agro di Brindisi⁴¹. La tecnica di produzione si addice, dunque, ad un fabbisogno relativamente limitato, anche se non necessariamente ridotto alla sola richiesta locale, comunque inferiore alle esigenze di altri centri, come *Brundisium*, il cui vino era distribuito ad ampio raggio con le anfore prodotte a Giancola⁴². In questo caso può essere significativa l'assenza di anfore prodotte *in loco*, che potevano tuttavia esser sostituite ancora una volta da recipienti deperibili, non solo otri e orci in pelle, ma anche botti in legno, che sempre le fonti giuridiche indicano come *cuppae* o *cuppulae* a seconda delle dimensioni. Ad una entità ancora contenuta della produzione di vino locale lasciano pensare anche le attestazioni di anfore per il vino di importazione, che evidentemente affiancava il vino locale usato dalla maggioranza e rappresentava una scelta "ricercata" nei consumi solo di alcuni gruppi. Questa tendenza emerge già tra il II e la metà del I secolo a.C. dalle buone attestazioni di anfore adriatiche Lamboglia 2 e in misura maggiore in età municipale, attraverso i contenitori Dressel 2-4 e in minima parte le anfore Dressel

6 A di provenienza dal centro e dal nord dell'Adriatico⁴³.

Rispetto alla ipotesi tradizionale che riconosceva le colture intensive solo nella zona prossima al suburbio, gli aggiornamenti più recenti, fondati sulla referenziazione delle evidenze di superficie e dei siti noti da bibliografia, permette di tracciare un quadro differente, nel quale le viti e gli ulivi rappresentano un tratto più marcato del paesaggio rurale, si estendono su settori molto ampi, dove sono coltivate sia nell'ambito della piccola proprietà sia nei grandi *fundi* gestiti ora dalle *villae*.

Nel settore a sud-est del centro urbano l'indagine sistematica ha permesso di distinguere, nella fascia più vicina all'abitato e meglio collegata ai mercati urbani, il persistere della piccola proprietà fino ad una distanza compresa tra i 2 e i 3 km, oltre la quale iniziano a prevalere le ville (fig. 5). Se in queste ultime le attività economiche sono affidate in ampia misura a *servi*, le cui attestazioni registrano un aumento molto sensibile proprio dalla fine del I secolo a.C. nella documentazione epigrafica proveniente dall'*ager*⁴⁴, le fattorie ancora molto attive sembrano gestite soprattutto da individui di condizione libera. Una parte degli appezzamenti minori viene progressivamente attratta nell'orbita di controllo delle ville, con l'acquisizione dei suoli che porta alla formazione dei latifondi distintivi della piena età imperiale, come si vedrà. Per cercare di decifrare le conseguenze di questa dinamica sul sistema di lavoro si può fare riferimento solo alle fonti letterarie, che inducono a pensare ad un mantenimento dei precedenti proprietari nei loro fondi in condizione di affittuari e in parte al passaggio dei lavoratori di condizione libera alla gestione di altri appezzamenti dati loro in affitto, con un

rapporto simile al colonato, intensificando rapporti di lavoro già documentati per il II secolo a.C. da alcuni riferimenti di Catone e di Varrone⁴⁵. In questo paesaggio in cui cresce la vitalità delle colture intensive, alle quali dovevano legarsi i frutteti, anche attraverso la coltura promiscua richiamata, ad esempio, dal riferimento già considerato di Varrone alla vite canosina sostenuta da alberi di fico, l'altro tratto maggiormente connotante è rappresentato dai pascoli, cui sembrano assegnati intenzionalmente i distretti più periferici dell'agro. Lungo una vasta area posta sul margine nord-ovest del territorio di Canosa in questo periodo, ma con ogni probabilità già al tempo della città indigena, è attivo il tracciato naturale bordato dalle alture che segnano il limite della media valle dell'Ofanto, lungo cui le greggi potevano più agevolmente transitare dai pascoli delle Murge a quelli del Tavoliere. Questo percorso acquista progressivamente una valenza sempre più strategica fino a divenire il tratturo regio Canosa-Foggia, una delle strade meglio organizzate per la transumanza nella sistemazione aragonese della Mena delle Pecore e mantenuta in piena attività fino agli inizi del XX secolo (fig. 6)⁴⁶. Sempre a nord della città, ma sul versante rivolto verso l'Adriatico, anche l'assenza, non usuale, di insediamenti stabili di età romana sul limite meridionale del territorio di Canne, induce a non escludere una destinazione a pascolo, in un'area che rappresentava l'avvio del percorso transumante nel tratto più vicino all'Adriatico, prima di passare dalle Murge al Tavoliere. Il rinvenimento in questo settore, in località Lacagnola, dell'iscrizione già citata, che ricorda l'intervento di Vespasiano per ripristinare i *limites* dell'agro pubblico del municipio

di Canosa, lascia pensare al fatto che i *pascua* utilizzassero le ampie estensioni di proprietà collettiva, di cui Canosa aveva mantenuto il controllo con continuità dalla fine della guerra annibalica⁴⁷. A questi suoli dovevano aggiungersi senz'altro anche settori esterni all'*ager publicus* e pertinenti a privati, che dai pascoli legati alla transumanza potevano trarre significativo profitto. A partire almeno dalla fine del II secolo a.C. e in forme sempre meglio organizzate e più incisive dopo l'istituzione del *municipium*, nello spostamento delle greggi soprattutto nel settore del territorio a nord della città, ma anche lungo il percorso che proveniva da sud-est – in seguito incluso nel sistema dei tratturi che la collegavano ad Andria – Canosa diviene un nodo essenziale per la sosta delle greggi, che potevano avvalersi dei pascoli molto consistenti presenti nel territorio. In questo comparto, inoltre, nella tarda primavera le greggi ricevevano l'unica tosatura attestata dalle fonti antiche, per continuare il loro percorso attraverso il Tavoliere fino all'Appennino e affrontare l'estate alleggerite dai velli. Questa congiuntura favorisce l'avvio della produzione laniera, che diventa uno dei tratti distintivi della filiera economica di Canosa per tutta l'età romana e fino al Medioevo⁴⁸, e che poteva avvalersi della disponibilità di acqua garantita dall'Ofanto e del sale estratto nelle saline organizzate alle foci del fiume, nell'area a nord di *Bardulos* e soprattutto nel comparto di Margherita di Savoia, dove questa attività non ha mai smesso di connotare il paesaggio storico. La testimonianza di Plinio⁴⁹, a prescindere da alcune incongruenze interne che possono dipendere dalla difficoltà di armonizzare fonti differenti – come ha ampiamente argo-



6. - Il percorso del tratturo regio Canosa - Foggia in una delle sue ultime illustrazioni nella *Carta generale dei tratturi, tratturelli, bracci e riposi reintegrati e non reintegrati appartenenti al demanio dello Stato del 1811* (da SAST Regione Puglia http://sast.beniculturali.it/index.php/teca-digitale?option=com_tecaviewer&view=showimg&myId=0b931089-63a3-4733-8df2-6bb4b535ed83).

mentato F. Grelle – presenta la lana considerata di *summa nobilitas* e l'allevamento degli ovini che ne era alla base, come pienamente inseriti nell'economia di Canosa, evidentemente dopo un processo che rimonta almeno al secolo precedente e dunque all'impostazione del sistema economico legato al municipio⁵⁰. Il I secolo d.C. può essere individuato, infatti, come il periodo in cui, dopo l'avvio e il consolidamento nel corso del I secolo a.C., l'intera filiera, dall'allevamento transumante, alla tosatura, alla filatura e alla produzione, raggiunge livelli di organizzazione e di distribuzione tali da rendere i prodotti canosini noti, ampiamente riconoscibili nell'immaginario, così come nel lessico del vestiario, attraverso una produzione che a Canosa la documentazione epigrafica segnala in modo esplicito ancora almeno per tutto il II secolo. *Canusina* è, infatti, il nome con cui sono indicati comunemente i capi di vestiario a cui Marziale dedica due dei suoi *Apophoreta*⁵¹, gli epigrammi equivalenti ai nostri biglietti di

accompagnamento dei regali. Una emblematica conferma proviene dall'iscrizione rinvenuta a Canosa nello scavo condotto tra il 1998 e il 1999 nell'area del Mausoleo Bagnoli, dove era reimpiegata per la copertura di una tomba, dopo essere stata verosimilmente utilizzata per una sepoltura della stessa necropoli⁵². Il defunto, *Lucius Pontius Amemptus*, di origine non locale e con ogni probabilità di Roma dove potrebbero riferirsi a lui altre due iscrizioni, muore a Canosa, dove lo aveva condotto nel II secolo inoltrato la sua attività, ricordata nell'epitaffio, di *negotians canusinaris*, venditore proprio di *canusinae*, che dovevano ancora dunque coinvolgere un mercato molto attivo. Proprio uno degli epigrammi di Marziale (XIV, 129) permette di ricostruire come le *canusinae rufae*, indicate nel titolo, fossero così richieste per le loro diverse tonalità di colore, dal tono più scuro molto apprezzato a Roma alla tonalità più vicina al rosso acceso, che spopolava in Gallia, evidentemente superando la concorrenza

delle stoffe in lana per cui anche la Gallia era celebre. Il motivo del successo va individuato anche nel prezzo competitivo, elemento che sempre Marziale delinea con chiarezza, specificando che erano richieste dai giovani e dai soldati e non solo dunque dai ceti con maggiori possibilità economiche. Per questi capi, per cui è del tutto condivisibile la proposta di Grelle di riconoscere le *paenulae* ricordate da Plinio⁵³, con il loro pelo corto che ne giustifica la resistenza e la lunga durata enfaticamente da Marziale nell'altro epigramma (XIV, 127), l'indicazione del colore fornisce un altro elemento prezioso per ricostruire la filiera produttiva dei tessuti canosini. Evidentemente le stoffe erano anche colorate in impianti artigianali appositi, le fulloniche. Per questa specifica attività l'artigianato di *Canusium* deve avere elaborato, inoltre, soluzioni ben sostenibili dal mercato, utili ad una più capillare distribuzione del prodotto. Lo si ricava da un altro riferimento di Plinio che, a proposito dei pigmenti naturali usati come colori, ricorda a Canosa la produzione di un surrogato della porpora, un *vilissimum purpurissimum*⁵⁴, prodotto e venduto a minor prezzo, che è difficile non collegare alle stoffe di lana di colore rosso (*rufae*) menzionate dall'epigramma⁵⁵.

Non è facile di queste attività ricostruire le dinamiche più concrete di organizzazione del lavoro e tanto meno i luoghi, per i quali si può almeno proporre che non fossero esclusivamente all'interno della città. Tra le attestazioni urbane più significative si segnala il laboratorio di tessitura, la *statio*, che, forse riecheggiando un'insegna, viene ricordata da un graffito dal *lanarius Eutyclus* (che scrive il suo nome in modo improprio nella forma *Eutycys*), nell'area residenziale tra via Generale Cantore

e via M.R. Imbriani, posta su uno dei cardini più importanti dell'impianto del *municipium*⁵⁶. Dai crolli delle dimore della stessa zona riferibili a questo periodo provengono, peraltro, concentrazioni di pesi da telaio più consistenti rispetto agli altri contesti canosini⁵⁷, che a mio avviso inducono a localizzare, non a caso a ridosso di una delle principali arterie stradali, una concentrazione di spazi per la tessitura, in parte inclusi in dimore private, in parte organizzati in impianti artigianali, come la *statio* di *Eutyclus*, dove questa attività era svolta su scala ancora più articolata ed era forse destinata anche alla vendita.

In una ricostruzione più ampia, attenta alle connessioni tra *civitas* e *ager*, nel territorio possono essere localizzati non solo la tosatura delle greggi e il trasporto della preziosa materia prima al distretto produttivo *intra muros*, ma anche, inevitabilmente, le azioni di preparazione della lana, come la cardatura e la pettinatura, che potevano svolgersi sia in campagna sia in città, al pari della stessa filatura, come mostra con particolare evidenza l'iscrizione funeraria da Canne di *Zosima*⁵⁸. In vita era stata una *lanipendia*, letteralmente "pesatrice della lana", che pesava, e sulla base del peso assegnava, alle altre lavoratrici attive con lei, la lana da cardare e da filare, evidentemente in manifatture con un alto volume di produzione, che anche per questo trovavano spazi adeguati nell'*ager*⁵⁹. Di estremo interesse è anche il fatto che *Zosima* sia una schiava dell'imperatore Claudio, indizio molto significativo del fatto che in questa attività trainante per il distretto di Canosa siano coinvolti anche possedimenti imperiali.

Delle 14 ville, ad oggi censite nel territorio, sono noti soprattutto i reperti, in particolare ceramici, prove-

nienti dalle ricognizioni di superficie e in misura molto minore i resti di strutture. Tra i principali attrattori insediativi spicca la strada *Canusium - Venusia*, lungo la quale si dispongono ben 5 ville⁶⁰: questo dato fornisce un indice delle potenzialità documentarie ancora inesprese in altri settori dell'agro, che pure sono attraversati da arterie vitali, ma non sono ancora stati sottoposti ad indagine sistematica. Tra i siti meglio noti si distingue, 12 km a sud-ovest di Canosa, in una posizione di risalto sulla strada verso Venosa, la villa nei pressi della masseria Battaglino, interessata da un intervento di scavo tra il 1993 e il 1994, che ha permesso di conoscere un ridotto settore della parte residenziale, dotata di impianto termale, abbandonata nel periodo della guerra civile – intorno al 40 a.C. – e ristrutturata nel corso del I secolo d.C. con soluzioni più ricercate e con un nuovo impianto termale che accoglie, nell'ambiente meglio noto, un mosaico a fondo bianco con decorazioni geometriche in nero⁶¹. Il ben noto tesoretto, che al tempo del primo abbandono viene deposto in un'urnetta a pareti sottili sul pavimento dell'ipocausto, ha restituito ben 266 monete, con emissioni comprese tra il 189-180 a.C. e il 42 a.C., utili a desumere interessanti elementi sulla circolazione monetale che coinvolge *Canusium* nella prima fase municipale⁶². L'iscrizione che ricorda liberti della *gens Libuscidia*, conservata a pochi metri di distanza sulla facciata del santuario della Madonna di Ripalta⁶³, permette di aggiungere la villa ai possedimenti di questa importante famiglia senatoria di origine locale, che si estendevano su un'area più ampia di questo settore a ovest della città, come indica un'altra iscrizione da località Amicalluccia, a 4 km da Canosa verso Lavello⁶⁴ (fig. 5).

Procedendo sul tracciato verso Venosa, a pochi chilometri a nord del Locone, in località Lamalunga, sulla fattoria attiva già in età repubblicana, dal periodo augusteo si imposta una villa di cui uno scavo mirato ha evidenziato alcuni vani del settore residenziale, con pavimenti in mosaico a decorazione geometrica di tessere bianche e nere e un settore termale. La ristrutturazione coincide con una modifica dell'articolazione icnografica, a giudicare dal fatto che il precedente atrio viene incluso nell'ampliamento della *pars fructuaria* e accoglie una serie di dolii interrati (*dolia defossa*) – destinati con ogni probabilità alla produzione dell'olio⁶⁵ –, nello stesso periodo attestata con continuità anche nell'insediamento di La Minoia che, al contrario di Lamalunga, non sembra raggiungere la consistenza di villa.

Nell'assenza di *villae* documentate in modo più ampio da indagini di scavo, per ipotizzare le caratteristiche salienti anche in questo caso può essere di aiuto il confronto con una delle ville meglio note negli agri di centri vicini, e in particolare per questa fase, con la grande villa di Casalene, nell'agro di *Vibinum* (Bovino). Realizzata in età augustea su un'estensione di 3500 mq finora noti, ma in origine più ampia, sfrutta il lieve declivio naturale come un'opportunità costruttiva e scenografica, articolandosi su due terrazze. La terrazza inferiore funge da sostruzione, attraverso un criptoportico a due bracci ad angolo retto, con pareti in opera incerta e volta a botte in cementizio, usato per accogliere i magazzini e le riserve idriche. Attraverso strette rampe si passava alla terrazza superiore, realizzata su una quota che permetteva effetti panoramici e il controllo visivo di un'ampia porzione del territorio alle dipendenze della tenuta.



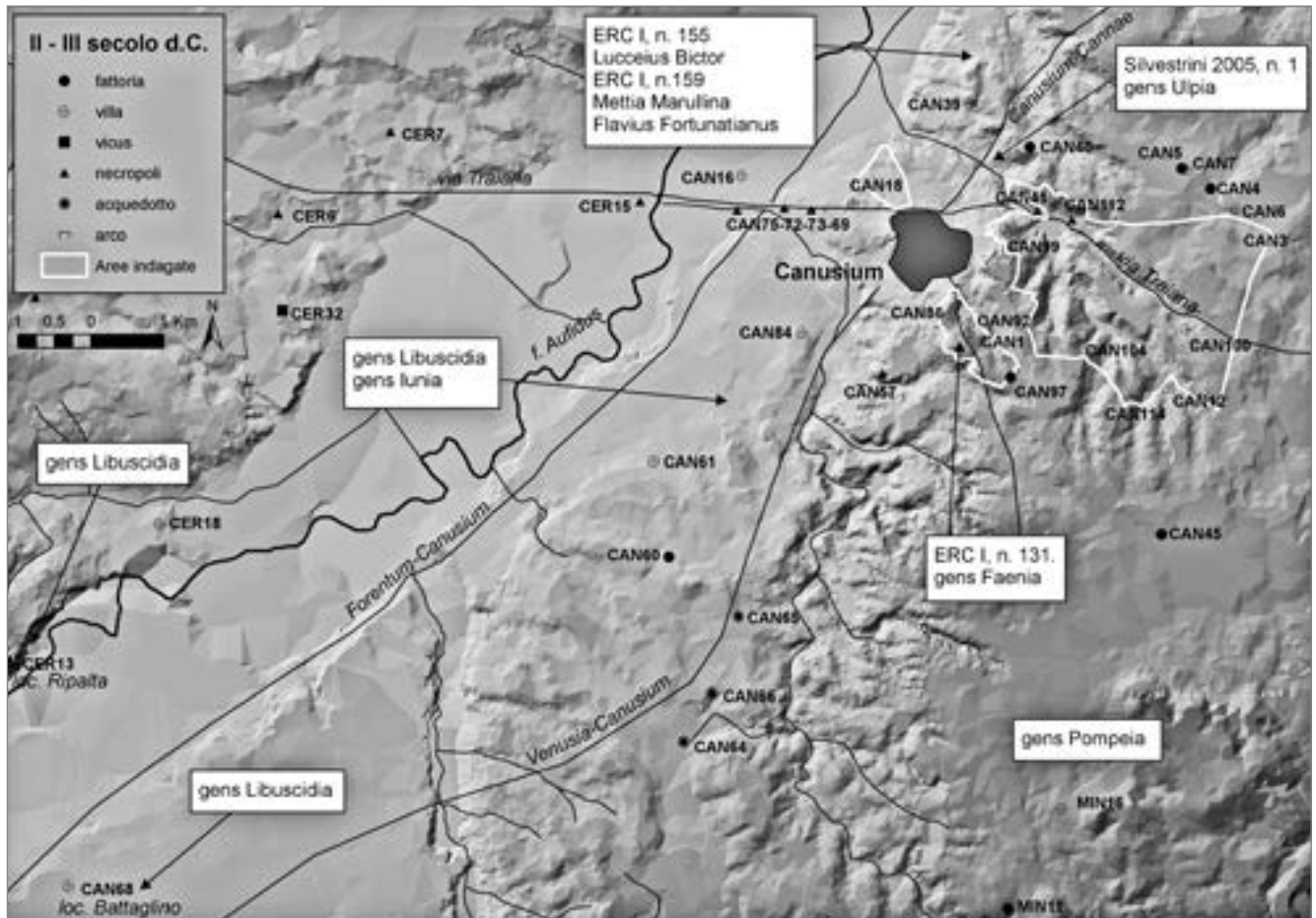
7. - Ricostruzione della maglia della centuriazione nell'ager Canusinus. Con il reticolo la *limitatio* riconosciuta da R. Compatangelo Soussignan; con il tratteggio l'estensione della stessa *limitatio* individuata da R. Goffredo (da Goffredo 2011, 151, fig. 1).

Nella *pars fructuaria* prevalgono gli indicatori della produzione olearia, in particolare un torchio connesso ad un ampio *lacus* per la decantazione dell'olio. Gli spazi residenziali, che all'epoca della costruzione erano organizzati intorno ad un ampio atrio scandito da semicolonne in laterizio, alla fine del I secolo sono ristrutturati ed ampliati con l'aggiunta di un peristilio, rinnovati nella decorazione con rivestimenti in marmo e dotati un *balneum*, con affaccio panoramico, di cui è stato evidenziato l'intero percorso⁶⁶.

La deduzione della colonia: nuovi assetti del paesaggio rurale

Se le trasformazioni indotte dalla deduzione della colonia *Aurelia Augusta Pia Canusium*, voluta da Antonino Pio e organizzata dal senatore ateniese Erode Attico, sembrano coinvolgere l'impianto urbano soprattutto in alcuni com-

parti⁶⁷, gli aggiornamenti della ricerca mostrano una riorganizzazione più sistematica del territorio, che si configura dunque come uno degli obiettivi principali dell'intervento coloniale. Nell'agro che, fino a quel momento, aveva mantenuto sostanzialmente gli assetti fondiari impostati al tempo della città indigena tra la fine del IV e il III secolo a.C., la trasformazione prende la forma regolare e costante di una centuriazione molto estesa, con orientamento a N50°E, che già la aerofotointerpretazione di R. Compatangelo Soussignan aveva rintracciato su un'ampia area lungo le due rive dell'Ofanto⁶⁸ e che, sulla base delle prospezioni aeree a bassa quota condotte tra il 2003 e il 2005, risulta estesa ben oltre l'attuale Cerignola, fino al limite ovest dell'ager Canusinus⁶⁹ (fig. 7). Nonostante la grande ampiezza dell'area interessata in modo uniforme dalla *limitatio*, la proposta che la centuriazione abbia interessato per



8. - Il settore del territorio di Canosa più vicino alla città al tempo della colonia, tra II e III secolo d.C. (da Goffredo 2011, 155, fig. 5).

intero il territorio di Canosa⁷⁰ deve essere considerata con cautela, dal momento che mancano ancora elementi chiari sul versante sud e sud-est dell'*ager*, più rivolti verso l'Adriatico e caratterizzati dunque da attività diverse e specifiche, connesse con lo scalo portuale di *Bardulos*. Entrambe le edizioni del *Liber coloniarum* attestano una divisione "canonica" in centurie da duecento iugeri, normata dalla stessa legge che aveva regolato la *limitatio* dell'agro di *Aeclanum*, con la deduzione della colonia promossa qualche decennio prima da Adriano⁷¹. A questa divisione si accompagna una drastica riduzione della piccola

e media proprietà, con la presenza solo di 12 fattorie, di cui la metà risalenti al periodo municipale. La gestione fondiaria ha ora come protagoniste indiscusse le *villae* (fig. 8), che non solo aumentano nel numero (31, con la persistenza delle 14 già attive, insieme a 14 derivanti dal potenziamento di precedenti fattorie e ad altre 4 di nuova fondazione), ma utilizzano insediamenti più estesi, almeno a giudicare dagli areali delle concentrazioni di reperti pertinenti alle ville di nuovo impianto, compresi tra 6.000 e 38.000 mq, pur considerando che spesso i depositi sono risultati compromessi dalle pratiche agricole moderne⁷².

Non si tratta solo di ville più consistenti nelle strutture, ma anche di tenute che raggiungono estensioni fondiari superiori rispetto a quelle del periodo del *municipium*: per quanto riguarda i transetti sottoposti a survey sistematica, se nell'area più vicina alla città le ville si dispongono a distanza ravvicinata, entro 1,5 km, su aree di pertinenza che non superano i 200 ha, ben collegate ai mercati cittadini e alla viabilità, nel settore posto a 10 km da Canosa la distanza tra le ville arriva in media a 2 km e cresce soprattutto l'estensione della proprietà, anche oltre i 500 ha. Solo di uno di questi insediamenti,



9. - Area di necropoli del *vicus* in località Casalini di Sopra (Cerignola) da aerofotografia (da Goffredo 2011, 157, fig. 7).

situato in località Santa Maria, in posizione strategica lungo la strada da Canosa a *Bardulos*, una indagine di archeologia preventiva ha permesso di evidenziare una porzione circoscritta del settore produttivo, con una pavimentazione in *opus signinum* e parte dell'ampio deposito caratterizzato dalle fosse per alloggiare i *dolia*⁷³. Nei pressi di Canne, al periodo della colonia rimanda il più significativo intervento di ristrutturazione della villa di San Mercurio, con il potenziamento del suo monumentale impianto termale⁷⁴.

Oltre a Canne, tra i 4 *vici* tutti ancora vitali, maggiori evidenze riguardano il villaggio nei pressi di Casalini di Sopra, dove la ae-

rofotointerpretazione ha permesso di ricostruire, sulla base di tracce molto nitide, una estensione complessiva pari a circa 6 ha, sul cui limite nord-ovest è emersa una necropoli organizzata con le sepolture disposte su più file intorno ad un'area centrale di raccordo e con una significativa densità di occupazione dello spazio sepolcrale⁷⁵ (fig. 9). Si tratta di una modalità di seppellimento che ripropone, su scala più ampia e meglio organizzata in relazione al *vicus*, la tendenza abbastanza diffusa anche nelle ville a seppellire ai margini dell'impianto, in necropoli riservate evidentemente ai proprietari, ai loro servi e ai diversi membri della comunità

rurale che nella villa e per la villa viveva e lavorava, come mostrano con sufficiente chiarezza soprattutto i documenti epigrafici.

Già nella seconda metà del I secolo, e soprattutto dopo la deduzione della colonia antonina, si amplia anche la proprietà imperiale nella quale, oltre ai nuclei già presenti ai limiti dell'*ager*, lungo il confine con *Rubi* nel territorio dell'attuale Andria e nell'area di Gaudio al confine con *Venusia*⁷⁶, rientrano in questo periodo anche un ampio settore esteso tra Minervino, Lavello e Montemilone, sempre al confine con Venosa e un nucleo all'estremità nord del territorio, nel settore meridionale dell'attuale agro di Cerignola⁷⁷.

Il sistema di produzione, alimentato soprattutto nelle *villae*, unisce diverse attività per una produzione differenziata. Alla cerealicoltura per il fabbisogno locale, sempre collegata ai pascoli e all'allevamento transumante – che risultano le attività trainanti delle proprietà imperiali, praticate ora su scala ben più ampia – si affiancano le colture specializzate che sembrano registrare un trend di crescita. In particolare, spiccano l'olivicoltura, attestata ad esempio ancora nel sito di La Minoia in questa fase riferibile ad una villa e in maniera particolare la viticoltura, a

giudicare dal fatto che la lettura delle aerofotografie oblique ha evidenziato consistenti e diffuse anomalie lineari riferibili a trincee per le viti, orientate secondo gli allineamenti della centuriazione⁷⁸. Questa pluralità di attività ben raccordate, capaci di rispondere alle esigenze del fabbisogno locale e almeno in parte del mercato transregionale, sembra essere alla base della tenuta del sistema produttivo della villa che accompagna la concentrazione fondiaria, secondo modalità che le ricerche più recenti hanno documentato soprattutto nel basso versante adriatico

della Puglia, a Brindisi, dove queste dinamiche sostengono la ripresa economica successiva alla crisi delle colture specializzate⁷⁹ e con elementi meno evidenti, ma chiari, nell'*ager* di Egnazia⁸⁰.

Nella media età imperiale, al tempo della colonia antonina emergono dunque, nella maniera di occupare il vasto comprensorio dell'agro di Canosa e di valorizzarne le risorse, tratti specifici legati a nuovi assetti, da cui muove l'ulteriore potenziamento produttivo che connota il paesaggio rurale di età tardoantica, legato alla città dei vescovi⁸¹.

Note

¹ Goffredo 2011; Goffredo, Volpe 2015; Goffredo 2017, 270-289; 2023, 506-526.

² Caldara, Gissi 1993, 155-169.

³ Goffredo 2011, 21-22.

⁴ Per l'impostazione della città indigena, De Juliis 1992 e vedi, da ultima, M. Corrente in questo volume, 97-108.

⁵ Goffredo 2011, 105-106.

⁶ Da ultima Ciancio 2023, in particolare 25-42, con bibl.

⁷ Del Monte 2019, 62-65.

⁸ Yntema 2006, 104-106.

⁹ Per una disamina degli elementi di omogeneità: Goffredo 2011, 108.

¹⁰ Mastrocinque *et alii* 2024, in particolare 6-10.

¹¹ Su questi centri: Burgers 1998; Semeraro 2009, 292-293.

¹² Mastrocinque 2017, 224-230.

¹³ Goffredo, Volpe 2016, 33-36.

¹⁴ Goffredo 2011, 109-111.

¹⁵ *ERC* I, n. 10 = EDR074213.

¹⁶ Grelle in Grelle, Silvestrini 2023, 214-217.

¹⁷ Grelle 1993, 145-157; Goffredo 2011, 120-123; Cassano 2019, 262-263.

¹⁸ Silvestrini 2005, 75-93.

¹⁹ *ERC* I, n. 40 = EDR017076.

²⁰ Grelle 1993, 152-154, le cui considerazioni sono riprese da Goffredo 2011, nota 190.

²¹ Cassano 2019, 242-243 e vedi R. Cassano in questo volume, 349-364.

²² *ERC* I, n. 32 = EDR017074.

²³ Goffredo *et alii* 2022, con bibl.

²⁴ Goffredo 2011, 123.

²⁵ Goffredo 2014, 54-58; 2017, 279-281, con bibl.

²⁶ Moreno Cassano 1981, 237; Volpe 1990, 162-164; Goffredo 2011, 128, 224.

²⁷ Per il confronto con la fattoria di Posta Crusta, Goffredo 2017, 272-273; per

il contesto di Posta Crusta, Volpe 1990, 130-132.

²⁸ Goffredo 2017, 280.

²⁹ Vedi M. Corrente in questo volume, 97-108.

³⁰ Fioriello 2014, 62-63.

³¹ Goffredo 2011, 131.

³² Ivi, 137-138.

³³ Molto chiare le affermazioni di sintesi sul mantenimento degli assetti fondiari di età preromana in Grelle 2016.

³⁴ Goffredo *et alii* 2022.

³⁵ Mangiatordi 2011, 83-98.

³⁶ Mastrocinque *et alii* 2024.

³⁷ Goffredo 2011, 140-144.

³⁸ Goffredo 2023, 514-516.

³⁹ Volpe 2023, 355.

⁴⁰ Ivi, 249, con indicazione delle fonti giuridiche.

⁴¹ Varrone, *De re rustica* I, 8, 2.

⁴² Manacorda, Pallecchi 2012, con ampia bibl.

⁴³ Goffredo 2011, in particolare 132-133, 144.

⁴⁴ Silvestrini 2017b, 154-176.

⁴⁵ In particolare, Catone, *De agricultura*, XIII, 7 e Varrone, *De re rustica* I, 17, 2, su cui v. Celuzza *et alii* 2002, 152-154.

⁴⁶ Grelle, in Grelle, Silvestrini 2001, 98.

⁴⁷ Per la formazione dell'agro pubblico, in questa e in altre aree della Puglia, all'indomani del conflitto annibalico, risultano particolarmente illuminanti le considerazioni di Grelle 2009.

⁴⁸ Grelle 2016, con bibl.

⁴⁹ Plinio, *Naturalis Historia*, VIII, 180.

⁵⁰ Grelle in Grelle, Silvestrini 2001, 97-101.

⁵¹ Marziale, *Epigrammata*, XIV, 127, 129.

⁵² Silvestrini in Grelle, Silvestrini 2001, 113-120. Oltre a questa prima edizione, *AE* 2001, 866 = EDR104026.

⁵³ Grelle, Silvestrini 2001, 94-97.

⁵⁴ Plinio, *Naturalis historia*, XXXV, 6, 45.

⁵⁵ Grelle, in Grelle, Silvestrini 2001, 96-97.

⁵⁶ Silvestrini, in Grelle, Silvestrini 2001, 102-111. Oltre a questa prima edizione, *AE* 2001, 865 = EDR104027.

⁵⁷ Corrente 2010, 81-85.

⁵⁸ *ERC* I, n. 170 = EDR017145.

⁵⁹ Silvestrini 2017b, 166-168.

⁶⁰ Goffredo 2023, 516-519, con bibl.

⁶¹ Goffredo 2011, 142-143, 237.

⁶² Corrente, *Guzzetta* 1995.

⁶³ *ERC* I, n. 130 = EDR079336.

⁶⁴ Silvestrini 2017a, 50, con bibl.; Silvestrini in Grelle, Silvestrini, Volpe, Goffredo 2023, 78.

⁶⁵ Goffredo 2011, 143, 244.

⁶⁶ Corrente 2012.

⁶⁷ Cassano 2019 e vedi R. Cassano in questo volume, 349-364.

⁶⁸ Compatangelo Soussignan 1999, 111-134.

⁶⁹ Goffredo 2011, 149-151.

⁷⁰ Ivi, 150, nota 11.

⁷¹ *Liber Coloniarum* I.210, 8-9 L; II.260, 25-27 L; II.261, 1-2 L; II.261, 5-8 L.

⁷² Goffredo 2011, 154-156.

⁷³ Volpe 1996, 391, n. 121, con bibl.; Goffredo 2011, 155, 219.

⁷⁴ Vedi G. Capuano in questo volume, 529-536.

⁷⁵ Goffredo 2011, 157-158.

⁷⁶ Chelotti 2007, 180-182, con riferimento alla documentazione epigrafica.

⁷⁷ Goffredo 2011, 162-163, con riferimento alla documentazione epigrafica.

⁷⁸ Per l'interpretazione di queste tracce su aerofotografia, Goffredo 2011, 150.

⁷⁹ Cambi 2001; Aprosio 2008, 133-150.

⁸⁰ Mastrocinque *et alii* 2024, in particolare 14-20.

⁸¹ Vedi R. Goffredo in questo volume, 637-654.

Bibliografia

- Aprosio M. 2008, *Archeologia dei paesaggi a Brindisi dalla romanizzazione al Medioevo*, Bari.
- Burgers G.-J. 1998, *Constructing Mesapian Landscapes*, Amsterdam.
- Caldara M., Gissi F. 1993, *Le "biocalcareni di Gravina" dal margine ofantino delle Murge: considerazioni stratigrafiche, paleoambientali e tettoniche*, Bonifica, V, 3, 47-66.
- Cambi F. 2001, *Calabria romana. Paesaggi tardorepubblicani nel territorio brindisino*, in Lo Cascio E., Storch Marino A. (eds.), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana. Atti degli incontri di studio* (Napoli, febbraio 1997 e giugno 1998), Bari, 363-390.
- Cassano R. 2019, *Canusium*, in Cassano R., Chelotti M., Mastrocincque G. (eds.), *Paesaggi urbani della Puglia in età romana. Dalla società indigena alle comunità tardoantiche*, Bari, 224-267.
- Celuzza M., Attolini I., Cambi F., Corisi L., Fentress E., Regoli E. 2002, *La romanizzazione*, in Carandini A., Cambi F. (eds.), *Paesaggi d'Etruria. Valle dell'Albegna, Valle dell'Oro, Valle del Chiarone, Valle del Tafone*, Roma.
- Chelotti M. 2007, *La proprietà imperiale nella Apulia et Calabria*, in Pupillo D. (ed.), *Le proprietà imperiali nell'Italia romana. Economia, produzione, amministrazione*, Atti del Convegno (Ferrara-Voghiera, 3-4 giugno 2005), Firenze, 169-194.
- Ciancio A. 2023, *Gravina antica. Il legame tra uomo e ambiente nei modi dell'abitare*, Bari.
- Compantangelo Soussignan R. 1999, *Sur les routes d'Hannibal. Paysages de Campanie et d'Apulie*, Paris.
- Corrente M. 2010, *Archeologia urbana a Canosa: le domus di età primo e medio-imperiale*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Canosa Ricerche Storiche 2009*, Atti del Convegno (Canosa, 12-15 febbraio 2009), Martina Franca, 81-116.
- Corrente M. 2012, *La natura costruita. Identità naturale e storica della villa di Casalene*, Siena.
- Corrente M., Guzzetta G. 1995, *Canosa di Puglia (Bari)*, Masseria Battagliano, Taras, XV, 1, 61-63.
- De Juliis E.M. 1992, *Formazione e prima fase di sviluppo della cultura daunia*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 49-55.
- Del Monte R. 2019, *Il popolamento antico nel territorio di Monte Sannace*, in Ciancio A., Palmentola P. (eds.), *Monte Sannace. Thuriae. Nuove ricerche e studi*, Bari, 37-77.
- Fiorillo C.S. 2014, *Tra terra e mare: archeologia dei paesaggi costieri nella Puglia centrale in età romana*, in RTo-pAnt, XXIV, 55-88.
- Goffredo R. 2011, *Aufidus. Storia, archeologia e paesaggi della Valle dell'Ofanto*, Bari.
- Goffredo R. 2014, *Città, insediamenti rurali e paesaggi agrari della Daunia tra le guerre sannitiche e l'età post-annibalica*, BABesch, 89, 47-73.
- Goffredo R. 2017, *Le campagne*, in Grelle F., Silvestrini M., Volpe G., Goffredo R., *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. L'avvio dell'organizzazione municipale*, Bari, 271-328.
- Goffredo R. 2023, *Le campagne*, in Grelle F., Silvestrini M., Volpe G., Goffredo R., *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. Dal Principato all'età tardo antica*, 2 tomi, Bari, 371-504.
- Goffredo R., Totten D., De Mitri C., Valenzano V. 2022, *La ricognizione di superficie (campagna 2013)*, in De Venuto G., Goffredo R., Totten D., *Salapia - Salpi I. Scavi e ricerche 2013-2016*, Bari, 37-61.
- Goffredo R., Volpe G. 2015, *Gli insediamenti della Puglia settentrionale tra Romanizzazione e Tarda Antichità*, in Marion Y., Tassaux F. (eds.), *AdriAtlas et l'histoire de l'espace adriatique du VI^e s. a.C. au VIII^e s. p.C.*, Actes du colloque (Rome, 4-6 novembre 2013), Bordeaux, 377-402.
- Goffredo R., Volpe G. 2016, *All'ombra di Canosa: Barletta e il suo territorio tra età romana e tardoantica*, in Rivera Magos V., Russo S., Volpe G. (eds.), *Archeologia storia arte. Materiali per la storia di Barletta (secoli IV a.C. - XIX d.C.)*, Bari, 31-45.
- Grelle F. 1993, *Canosa romana*, Roma.
- Grelle F. 2009, *L'agro pubblico nella Puglia del secondo secolo a.C.*, in Carlsen J., Lo Cascio E. (eds.), *Agricoltura e scambi nell'Italia tardo-repubblicana*, Bari.
- Grelle F. 2016, *Allevamento equino, transumanza e agricoltura nella Puglia romana, fra quarto e primo secolo a.C.*, MEFRA, 128, 2, 2016 <http://journals.openedition.org/mefra/3746>.
- Grelle F., Silvestrini M. 2001, *Lane apule e tessuti canosini*, in Pani M. (ed.), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, VI, Bari, 91-136.
- Grelle F., Silvestrini M. 2013, *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. Dalle guerre sannitiche alla guerra sociale*, Bari.
- Grelle F., Silvestrini M., Volpe G., Goffredo R. 2017, *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. L'avvio dell'organizzazione municipale*, Bari.
- Grelle F., Silvestrini M., Volpe G., Goffredo R. 2023, *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. Dal Principato all'età tardo antica*, 2 tomi, Bari.
- Manacorda D., Pallecchi S. 2012, *Le fornaci romane di Giancola (Brindisi)*, Bari.
- Mangiatordi A. 2011, *Insediamenti rurali e strutture agrarie nella Puglia centrale in età romana*, Bari.
- Mastrocincque G. 2017, *Egnazia in età romana: un approccio multidisciplinare allo studio del paesaggio rurale*, in Mastrocincque G. (ed.), *Paesaggi mediterranei di età romana. Archeologia, tutela, comunicazione*, Atti del Convegno internazionale (Bari-Egnazia, 5-6 maggio 2016), Bari, 223-239.
- Mastrocincque G., Campese M., De Palo F., Lucente V., Silvestri M. 2024, *Egnatia survey: nuovi dati dal territorio di Egnazia dall'età del Bronzo al Medioevo*, Fold&r survey, n. 21, 1-46 <http://www.fashionline.org/docs/FOLDER-sur-2024-21.pdf>.
- Moreno Cassano R. 1981, *Appendice. I dati archeologici*, in Giardina A., Schiavone A. (eds.), *Società romana e produzione schiavistica. I. L'Italia. Insediamenti e strutture economiche*, Roma, 227-243.
- Principi imperatori vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, Catalogo della mostra (Bari, 27 gennaio-17 maggio 1992), (ed.) Cassano R., Venezia 1992.
- Semeraro G. 2009, *Strumenti per l'analisi dei paesaggi archeologici. Il caso della Messapia ellenistica*, in Osanna M. (ed.), *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C.*, Atti delle Giornate di Studio (Venosa, 13-14 maggio 2006), Venosa, 289-306.
- Silvestrini M. 2005, *Le città della Puglia romana. Un profilo sociale*, Bari.
- Silvestrini M. 2017a, *Le guerre civili nel Mezzogiorno adriatico*, in Grelle F., Silvestrini M., Volpe G., Goffredo R., *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. L'avvio dell'organizzazione municipale*, Bari, 9-63.
- Silvestrini M. 2017b, *La società*, in Grelle F., Silvestrini M., Volpe G., Goffredo R. 2017, *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. L'avvio dell'organizzazione municipale*, Bari, 119-197.
- Volpe G. 1990, *La Daunia nell'età della romanizzazione. Paesaggio agrario, produzione, scambi*, Bari.
- Volpe G. 1996, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari.
- Volpe G. 2023, *Economia, commerci, infrastrutture viarie*, in Grelle F., Silvestrini M., Volpe G., Goffredo R., *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. Dal Principato all'età tardo antica*, 2 tomi, Bari, 345-370.
- Yntema D.G. 2006, *The birth of a roman southern Italy: a case study. Ancient written sources and archaeological evidence on the early Roman phase in the Salento district, southern Italy (3rd - 1st century BC)*, BABesch, 81, 91-133.